



Nella capitale serenissima la Lega perde le elezioni

VERONA. Che la piccola capitale provvisoria della «Veneta Serenissima Repubblica» diventi anche il bersaglio di azioni di ritorsione? A Colognola ai Colli - 7.000 abitanti e 11 scissionisti indagati - cominciano a temerlo: in poche ore, ieri, un attentato virtuale ed uno vero. Primo episodio, di notte, il tentato incendio della scuola elementare e media. Qualcuno, munito di bottiglioni di alcool, ha cercato di introdursi rompendo i vetri di un ingresso. La porta era però collegata ad un allarme, che è scattato. Gli ignoti hanno versato in fretta il liquido dove capitava e gli hanno dato fuoco: sono bruciati i tappetini di gomma usati per la ginnastica, si sono anneriti i muri, ma i pompieri intervenuti rapidamente hanno spento tutto senza altri danni. Nessuna rivendicazione. A metà mattinata, invece, il centralista del comune ha ricevuto un messaggio registrato, ripetuto due volte: «C'è un'autobomba fuori dal municipio. Altro che Serenissima!». Sede sgombrata e perlustrata, nessun esito. Il sindaco Antonio Zambaldo, fresco di rielezione, spera che siano coincidenze. «Un atto teppistico, poi un mitomane, chissà...». Zambaldo ha vinto col 51%, a capo di una civica apolitica «che va dalla sinistra alla destra», battendo proprio la Lega Nord, che si era apparentata col Polo. «Questo non è affatto un paese secessionista. Alle assemblee elettorali della Lega non ho mai visto più di 50 persone. Io ho appena concluso una campagna elettorale parlando con la gente, non ho avvertito umori separatisti». Come mai, allora, proprio qui si è formato il nucleo più numeroso della «Serenissima»? «Mah. Ci ha colto tutti di sorpresa. La pena non può protrarsi all'infinito. Non si potrebbe trovare il modo di riesaminare le condanne mentre vengono scontate?». Laura Braghetti, ergastolo nel 1980 per il sequestro Aldo Moro, lancia questa proposta nel suo intervento a Roma al convegno «Il tempo della pena esterna», organizzato dalla Provincia e dall'associazione Arci-Ora d'aria. «È possibile introdurre una norma per ridiscutere il tetto della pena, fissando uno schema di date minime in fase di espiazione?», chiede l'ex brigatista, che ha ottenuto i benefici del cosiddetto articolo 21. È una delle forme di attenuazione della pena previste dalla legge Gozzini, non una vera e propria misura alternativa alla detenzione: le consente di lavorare all'esterno del carcere, secondo orari prestabiliti e rigidi, ma la costringe a tornare in cella ogni sera. «L'idea della Braghetti non mi sembra attuabile, al momento», ha detto ieri mattina, a margine del convegno, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick. «È interessante, ma non è possibile mettere in discussione il principio cardine della determinazione della pena. In qualche modo bisognerà intervenire sulle condanne lunghe. Non certo evitando il carcere a chi ha commesso gravi crimini, ma potenziando le misure alternative. Magari individuando un itinerario personalizzato per il reinserimento del detenuto». Il Guardasigilli ha insistito, invece, sui reati minori: riproponendo la depenalizzazione e prevedendo «misure alternative che consentano di evitare il carcere già al momento della condanna (fase cognitiva) e non soltanto per il trattamento dei detenuti». Flick pensa di attingere anche a fondi dell'Unione europea per l'istituzione di un sistema extramurario, funzionale alla sua idea di «carcere aperto, in cui la progressione dall'interno all'esterno sia più rapida». Tra gli obiettivi, c'è anche l'assunzione di 670 assistenti sociali, per agevolare il ricorso alle alternative alla-

M.S.

Affermazione a sorpresa di uno dei «pirati» agli inquirenti. Si indaga tra i gruppi cattolici tradizionalisti

Spunta anche una pista «religiosa» nell'assalto di piazza San Marco

Bossi e Maroni insistono sulle responsabilità dei servizi segreti. Misure straordinarie di polizia a Venezia per la partecipazione del Senatùr a «Pinocchio». Sabato D'Alema in Veneto. Fiori e poesie per gli arrestati nel luogo del blitz.

DALL'INVIATO

VERONA. «L'abbiamo fatto per motivi politici e religiosi». Moreno Menini, l'unico studente del «comando» di piazza San Marco, se la lascia sfuggire prima di dichiararsi prigioniero politico. Le ragioni «politiche» sono evidenti. E quelle «religiose»? Ecco aprirsi l'ennesimo filone d'inchiesta per il procuratore Guido Papalia. Un terreno che conosce bene, ed inquietante.

A Verona pullulano i gruppi cattolici tradizionalisti. Da anni conducono dure crociate contro i gay, i nomadi, gli islamici, i film «blasfemi» e chi più ne ha più ne metta. Si chiamano «Principe Eugenio», «Famiglia e Civiltà», «La Voce», «Sacrum Imperium». I loro esponenti sono da tempo sotto inchiesta per istigazione all'odio razziale. Che i pirati venetisti avessero trovato punti di contatto con quell'ambiente?

Facile. Michele Olivieri del «Principe Eugenio» - supermarket ideologico dell'antisemitismo - di Menini si ricorda: «È stato a nostri convegni, è venuto a prendere nostri libri...». Tre anni fa ha partecipato alla rievocazione delle Fosse veronesi, la rivolta antinapoleonica, «e in quell'occasione un gruppo ha risalito la Torre dei Lambertini e calato il gonfalone di San Marco...». Verrà da lì l'idea del blitz veneziano? Anche Maurizio Grassi, consigliere comunale leghista veronese e cattolico tradizionalista, si ricorda dei pirati locali: «Erano nella prima Liga, sono usciti quando è diventata lombardo-centrica e hanno aderito all'Unione del Popolo Veneto. Poi, da tre anni, li avevo persi di vista. Certo proponevano sempre azioni eclatanti». Possibilità di al-

leanze coi tradizionalisti locali? «Mi pare difficile: i «pirati» commemorano anche la rivolta antiaustriaca, i tradizionalisti sono filosaburgici».

Stortiglie. Certo l'ambiente apre prospettive nuove, e spazi per la dirotologia spinta. Bossi, giunto a Venezia per partecipare a «Pinocchio» (con una proposta in tasca: costituire la «Guardia Nazionale delle Regioni»), ripete: «Questi sono otto sprovveduti manovrati dai servizi». Fa eco Umberto Maroni: «A questi daranno anche l'ergastolo, ma alla fine non faranno più di due anni, e poi voleranno in un'isoletta dei mari del sud».

Anche Mario d'Elia, avvocato e separatista veneziano che difende (gratis) l'«ambasciatore» Giuseppe Segato, ha i suoi dubbi. Un po' diversi: «Mi sa che questi ragazzi sono candidati al ruolo di agnelli sacrificali, per mandare un messaggio a Bossi».

Segato, interrogato ieri, non parla: «Gliel'ho consigliato io: in Italia è pericoloso parlare. Prima dobbiamo pensarci bene». Comunque si dice estraneo e innocente. Che ne può lui se il «comando» aveva il suo nome come ambasciatore ed un suo volantino di tre anni fa per l'autogoverno del Veneto? «Condanno la violenza. Non conosco gli arrestati. Non so dove del blitz», dice all'avvocato. Ma aggiunge: «Certo, se mi avessero chiesto di fare da ambasciatore l'avrei fatto». D'Elia avverte: «Se l'Italia non dà risposte federaliste, qualcuno passerà ad azioni più cruente. Timore diffuso. Dalla politica alla giustizia. Sabato sale in Veneto Massimo D'Alema. De Mita dice: «Occorre una risposta politica, oltre che penale». E Renato Gavagnin, procuratore capo a Venezia: «Possiamo colpire gli effetti, ma le cause dell'insoddisfazione

LA GEOGRAFIA DELL'ARMATA. 1 Lavagno (Verona) Rinvenuta una trasmittente utilizzata per le intrusioni sul TG1. 2 Colognola ai Colli (Verona) Centro di coordinamento della «Serenissima Armata». Qui vivono Andrea Viviani e Luca Peroni, due appartenenti al comando. 3 Urbana (Padova) Paese in cui risiede Cristian Contini, nipote di Flavio, è elettricista. 4 Pian di Castagnè (Verona) Comune di residenza di Moreno Menini. 5 Casale di Scodosia (Padova) Qui abita Flavio Contini, guida del comando. 6 Catura (Padova) Abita in questo paese Gilberto Buson. 7 Castion (Belluno) Ritrovato il trasmettitore impiegato per lanciare i proclami sul TG1. 8 Agna (Padova) Comune di residenza di Fausto Faccia. 9 Carezola di Padova Scoperto in un capannone il secondo blindato dell'Armata. 10 Conselve (Padova) Abita qui Antonio Barison, il secessionista ricoverato all'ospedale dopo il blitz. 11 Borgoricco (Padova) È il paese di Giuseppe Segato, l'ideologo dei secessionisti veneti. Sella Ludigiana (Lodi) Qui abita Luigi Faccia, fratello di Fausto. P&G Infograph

vanò superate politicamente». E intanto le simpatie per gli otto si diffondono. Ieri mattina, in piazza San Marco, sono apparsi due mazzi di fiori, e preghiere e poesie in dialetto per gli «eroi». Nicola Tognana, presidente degli industriali trevigiani, dice che l'azione «è deleteria per l'immagine d'Italia», ma anche che è «una bravata da non penalizzare più di tanto». Ed all'assemblea della Liga di Treviso l'83% dei soci ha deciso di

definire «patrioti» i pirati. Le inchieste invece aumentano - la terza è della procura militare di Padova - si preparano al primo processo per direttissima il 21 maggio. Attizza polemiche il «comando» Gilberto Buson: «I carabinieri mi hanno pestato. In caserma hanno denudato e picchiato anche Barison». Parla e ammette invece l'ultimo arrestato, Luigi Faccia. Il gruppo teneva una specie di «dia-

rio» della propria attività. Organizzativamente, la preparazione dell'assalto a Venezia è iniziata sei mesi fa. Ma per realizzare i «blindati» ci sono voluti tre anni di lavoro. Tre anni fa Segato ha scritto il suo proclama. Tre anni fa è stata scaltata la torre veronese. Tre anni fa i Faccia hanno comprato il capannone dei «blindati». E tre anni fa la Lega andava al governo.

Michele Sartori

Folena: «Un permesso premio alla Mambro»

Flick ai detenuti: alternative alla cella anche per altri reati

ROMA. «Io so di aver commesso un grave danno a questa società. Ma la pena non può protrarsi all'infinito. Non si potrebbe trovare il modo di riesaminare le condanne mentre vengono scontate?». Laura Braghetti, ergastolo nel 1980 per il sequestro Aldo Moro, lancia questa proposta nel suo intervento a Roma al convegno «Il tempo della pena esterna», organizzato dalla Provincia e dall'associazione Arci-Ora d'aria. «È possibile introdurre una norma per ridiscutere il tetto della pena, fissando uno schema di date minime in fase di espiazione?», chiede l'ex brigatista, che ha ottenuto i benefici del cosiddetto articolo 21. È una delle forme di attenuazione della pena previste dalla legge Gozzini, non una vera e propria misura alternativa alla detenzione: le consente di lavorare all'esterno del carcere, secondo orari prestabiliti e rigidi, ma la costringe a tornare in cella ogni sera. «L'idea della Braghetti non mi sembra attuabile, al momento», ha detto ieri mattina, a margine del convegno, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick. «È interessante, ma non è possibile mettere in discussione il principio cardine della determinazione della pena. In qualche modo bisognerà intervenire sulle condanne lunghe. Non certo evitando il carcere a chi ha commesso gravi crimini, ma potenziando le misure alternative. Magari individuando un itinerario personalizzato per il reinserimento del detenuto». Il Guardasigilli ha insistito, invece, sui reati minori: riproponendo la depenalizzazione e prevedendo «misure alternative che consentano di evitare il carcere già al momento della condanna (fase cognitiva) e non soltanto per il trattamento dei detenuti». Flick pensa di attingere anche a fondi dell'Unione europea per l'istituzione di un sistema extramurario, funzionale alla sua idea di «carcere aperto, in cui la progressione dall'interno all'esterno sia più rapida». Tra gli obiettivi, c'è anche l'assunzione di 670 assistenti sociali, per agevolare il ricorso alle alternative alla-

tenzione. Secondo dati del ministero della Giustizia, sono stati oltre 23 mila i condannati che nel 1996 hanno beneficiato di misure alternative o sostitutive. Come la semilibertà, che consente di lasciare il carcere non solo per lavorare ma anche per coltivare i rapporti affettivi e familiari, e l'affidamento in prova ai servizi sociali. Ne hanno beneficiato l'anno scorso oltre 15 mila condannati, il 24 per cento in più rispetto al '95, undicimila dei quali non sono mai entrati in carcere. A favore dell'estensione delle pene alternative si è pronunciato Pietro Folena, responsabile giustizia del pd.

Roberta Secci

questo mese su le monde diplomatique / il manifesto. Zaire. Alle origini della crisi - Pagina 4 e 5. LE MONDE diplomatique. LA DEMOCRAZIA SVUOTATA. LA CRISI ISRAELIANA MINACIA IL MEDIO ORIENTE. Bilancio fallimentare per Netanyahu. Dove va la Francia? Al di là di un voto. In edicola il 16 maggio con il manifesto a 2.500 lire. nello stesso numero: TABACCO: I produttori Usa a caccia di nuovi mercati. BIOTECNOLOGIE: La manipolazione dei semi. NEOLIBERISMO: L'Omc, un governo ombra e altro ancora...

MAGGIO 1997. DOSSIER: La democrazia svuotata. articoli di HENRI RANONET, CHRISTIAN de BRIN, ALAIN ORBIN, SERGE HALIMI. SLOVACCHIA: Sfida all'Occidente. di KAREL BARTAK. ALGERIA: Il regime gioca la carta dell'economia. di AKRAM ELIAS. ZAIRE: Alle origini della crisi. di ELIKIA N'DOKOLO. FRANCIA: Nella morsa dell'euro. di BERNARD CASSEN. Post-scriptum a un amico moderno. di MOIS DREBY. HONG KONG: La scommessa della Cina. di GUILHEM FABRE.